



Recensioni | Letteratura

La Guerra dei 6 Giorni non terminò con mio Padre

Articoli, diari e riflessioni scritti da Alberto Baumann dal '67 al '69 nella raccolta curata dal figlio

di Silvia Gambadoro

Gallery (Cliccare sulle foto per ingrandire)



"...Del mio credere ti lascio l'origine, la luminosa durezza di essere Ebreo. A te la volontà incorruttibile. A te lascio il sospiro; quello che viene e dischiude la speranza".

(Alberto Baumann)

La coscienza della propria identità che affonda le radici nel profondo. La consapevolezza di appartenere richiamo ancestrale, anche per chi, come Alberto Baumann è nato a migliaia di km di distanza. Una vita in semplice e pura di questo mondo: "perché? Perché questo odio, frutto di ignoranza, di pregiudizio, di corpele già da bambino, costretto ad errare nelle campagne toscane per paura di essere preso dai Tedeschi (1933- 2014) come maestra di vita la strada che gli ha impartito le lezioni più belle, il significato dell'amicizia lasciarsi scorrere addosso la vita.

Tutto questo insieme all'amara consapevolezza scaturita da millenni di discriminazioni vissuti da un popolo Il piccolo "Berzi" è costretto a nascondersi nelle campagne toscane per sfuggire alle retate dei tedeschi, e un padre che per la sua condizione di apolide fu fatto salire su un treno, in manette, davanti agli occhi inno mutismo "senza sorriso" dopo 8 lunghi anni di confino. Una lunga diaspora quella di Alberto Baumann, in scrittore, poeta, creatore di format televisivi, ma prima di tutto un uomo, un ebreo, un combattente che ha con le armi della ragione, della cultura, della bellezza, della filosofia e della poesia.

"Alberto era certamente laico, talvolta addirittura ateo, ma rimaneva profondamente ebreo. Il suo era pur furono le Leggi Razziali del '38, fino alla sua perenne lotta contro le ingiustizie", scrive di lui il figlio Alan David Baumann. Per Israele, sono tre facce della stessa medaglia. Lo scopriamo nel libro "La guerra dei 6 giorni non terminò

del Sole Edizioni. Emozioni, riflessioni, diari, appunti. Capolavori letterari scritti da Baumann sotto forma di Guerra dei 6 giorni e raccolti dal figlio Alan David a circa 7 anni dalla morte del padre. Alberto ha dedicato il libro a suo figlio Per non dimenticare, per tramandare l'orrore di quella violenza disumana che dopo il nazismo serpeggia nel mondo.

Il 5 giugno del '67 scoppia la Guerra in Medio Oriente. Da una parte Israele e dall'altra Egitto, Siria e Giordania, Kuwait entrano in guerra al fianco dei fratelli arabi per annientare lo stato ebraico. Dalle assolate piazze di Gerusalemme Baumann sente la necessità di partire alla volta di Israele. Per replicare a quel "perché, per una risposta essendo rimasto convinto della sua irreligiosità, il suo essere parte del Popolo Ebraico richiedeva una necessità di un figlio. Grato alla moglie per aver compreso, per averlo lasciato andare. Quando giungerà a Gerusalemme i suoi genitori parlano, ma il popolo d'Israele ha vinto ed è abituato a ricominciare. Ha già ricostruito, cancellato, perché l'ebraico è un popolo che non si arrende mai.

Nasce proprio durante questo viaggio l'idea di fondare un giornale ebraico, come ricorda Lia Levi nella prefazione (con la moglie di Alberto, la pittrice Eva Fischer) diviene il portavoce effettivo delle risposte politiche e culturali del popolo ebraico, schiera contro lo Stato d'Israele, ma anche della morte di Martin Luther King, e a pochi mesi di distanza dall'occasione del primo anniversario della guerra dei 6 giorni. Un momento storico che ancora una volta Baumann ne diventa l'interprete, attraverso pagine di riflessioni da cui traspare attraverso una sottile, dolorosa, ma piena del mondo alla dignità dell'Uomo, come già avvenuto in Polonia, nella penisola balcanica, in Russia. Con il tempo potrebbe accadere ancora oggi.

Scrive Alan David: "Tutto quanto scritto allora potrebbe essere recente, ma questo non è positivo tranne il fatto che l'uomo non impara". Lo aveva compreso Alberto Baumann, istrionico, circense, polimata, ma l'amore per la vita e la speranza non può e non deve morire. E allora bisogna scrivere, parlare denunciare, ribellarsi, attraverso la scrittura di "Sogni capovolti". E' questo il significato più profondo della sua straordinaria produzione artistica e della testimonianza e della parola può ricordarci chi siamo, e salvare il mondo dall'odio.

Alan David Baumann è nato a Roma il 15 maggio 1964. Ha fondato nel 2005 e dirige tutt'oggi *l'ideale* (<https://www.lideale.info>). Nel 2015 ha creato "ABEF – archivio baumann e fischer" e nel 2020 è nata *Fantasia*: una figura professionale che ne incorpora tante altre. 30 anni di esperienza che hanno forgiato questi colori. Relazioni e connessioni tra grafica, giochi di parole, marketing, contatti, informatica, editoria, mostre, concetti, ecc. Unire pensieri ad azioni, far diventare fatti le parole. Rendere realtà la fantasia, significa per lui avere un impatto ed utilità, come lo scrivere per chi non sa (fra le prime nozioni del giornalismo), senza offuscare le proprie idee. "Vendere Fantasia", perché solo grazie ad essa si può attivare una condivisione positiva e immaginazione condita con creatività.

Silvia Gambadoro

